

FELICI NELLA FECONDITA'

Dal Vangelo secondo Luca

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. **D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.** Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, Per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Dopo l'annuncio, Maria si mette "in fretta" in cammino per andare a casa della cugina Elisabetta che, già avanti negli anni, aveva concepito un figlio, dono di Dio (Lc 1,39-56).

Il primo gesto di Maria è, quindi, un gesto di servizio, di aiuto gratuito, di condivisione, di gioia, di ringraziamento e di lode a Dio. Maria ed Elisabetta si pongono in questo modo sulla scia delle donne che le hanno precedute nella storia di Israele, donne che si sono rivolte a Dio per chiedere il dono della maternità e lo hanno quindi ringraziato con toccanti parole di lode come ha fatto, scegliendone una fra tante, Anna, la madre del profeta Samuele (1Sam 2,1-10), la cui fecondità divenne una benedizione non solo per la famiglia, ma per tutto il popolo d'Israele.

La fecondità, tuttavia, non può essere intesa soltanto in senso fisico come maternità, essa è anche la fecondità della terra, i cui frutti devono essere goduti da tutti e non solo da alcuni e devono essere usati tenendo conto anche delle future generazioni (Gn 2,15).

C'è inoltre una fecondità del cuore, di coloro che offrono ogni giorno la propria vita per aiutare gli emarginati, i sofferenti, i diseredati, gli ultimi della terra (Mt 25,37-40).

C'è, poi, la fecondità dell'intelletto con cui gli scienziati scrutano i segreti dell'universo e della vita e nel fare questo non devono mai dimenticare di essere creature finite, pur nell'incessante ricerca per migliorare la qualità della vita, perché come ha detto Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, non tutto ciò che si può fare si deve fare. Lo scienziato, come l'uomo comune, deve avere il senso del limite ricordando sempre che è Dio il Creatore di tutto ciò che esiste e che ha

mandato suo Figlio e lo Spirito Santo perché noi, proprio grazie a Loro, avessimo la vita e l'aves-simo in abbondanza (Gv 10,10).

La partenza in fretta di Maria rivela nella giovane ragazza il coraggio di seguire l'avventura della vocazione, di lasciarsi portare dal proprio futuro. Non su bisogni o timori, bensì su un progetto Maria fonda il suo viaggio. Organizza il suo mondo non per rispondere ai bisogni fondamentali della vita, ma per mostrare che il bisogno fondamentale della vita è che non si vive senza mistero, che non si vive di solo pane, ma delle parole di un angelo, che il segreto della vita è oltre noi.

Un sì l'ha resa fecondadonna feconda già per natura, Maria viene resa dal Signore talmente fertile da risultare prolifica, con un solo concepimento e un solo parto, di generazione in generazione fino alla fine dei tempi

Maria è donna di comunione, non la vediamo mai da sola nel Vangelo, è sempre figura che aggrega e che convoca attorno a sé, seme di comunità, matrice di comunione.

Tutte le generazioni mi chiameranno beata: nel sostantivo generazione c'è il verbo generare....chi è generato esplode in un canto di lode e di benedizione per chi l'ha generato (pensiamo alle nostre madri.....beato il grembo che ti ha portato....) ma anche a chi ci ha generato nella fede

Nel Magnificat all'inizio Maria legge le cose grandi che ha fatto Dio in lei, ma queste azioni che Dio ha fatto in lei le ha fatte anche nel popolo di Israele...e lei stessa si sente destinataria di queste opere.

La sua fecondità non si limita ad aver generato Cristo ma ha generato e continua a generare la chiesa: sotto la croce e con gli apostoli nel cenacolo

Sotto la croce Maria ridiventa feconda (Gv 19,25-27)

"Le parole di Gesù "Ecco tuo figlio" vengono quasi a significare: "Donna deponi il tuo dolore e riscopri la tua maternità, riscopri la tua capacità d'amore. Un figlio muore ma un figlio ti è dato". Dolore di agonia e dolore di parto intrecciati insieme. Gli unici dolori che hanno senso sono quelli del parto. Maria, da oggetto del dolore, è chiamata a diventare soggetto del dolore, a passare da un dolore subito ad una sofferenza vissuta, a prendere in mano la propria vita

"La tua vocazione che, dal primo giorno, è maternità, deve prevalere sul tuo dolore. I tuoi amori valgono più della tua vita. Ecco qui un figlio, ritorna ad essere madre

Questa è la Pasqua di Maria: maternità ferita e risorgente. Ferita e moltiplicata. Quando tutto muore, quando tutto si fa nero sul Golgota, Gesù pronuncia parole di vita. Dice "madre", dice "figlio".

La nostra vocazione è quella stessa di santa Maria, una maternità universale: custodire, proteggere, prendersi cura, amare. Maria, non più madre perché un figlio sta morendo, ritorna ad essere madre: "Ecco tuo figlio"; madre di maternità ferita: un figlio muore; maternità risanata: "Ecco tuo figlio"; maternità moltiplicata: tutti noi siamo suoi figli

Nel cenacolo (At 1,12-14)

La Madonna non abbandona coloro dai quali è stata abbandonata, gli apostoli, ma li raccoglie con sé, prega con loro, intercede per loro, dona loro qualcosa. La potenza dello Spirito che sarebbe discesa sugli apostoli e sui fratelli e che li avrebbe investiti dall'alto, era la stessa che si era posata sulla Vergine e l'aveva sedotta abilitandola alla divina maternità.

Insieme con Maria, attorno a lei la comunità cresce: gli undici, le donne, i fratelli di Gesù, circa centoventi persone. La casa è lo spazio dove raccogliersi e aprirsi all'altro, per costruire un sogno, per crescere insieme. Si raccolgono, ma non solo per sé. La casa diventa una finestra aperta sul mondo, e sul cielo, il centro da cui partire per la missione sul mondo.

Maria è una presenza che crea comunità e perseveranza, che crea la capacità di essere per sempre discepoli. Santa Maria è la donna della perseveranza. Pensiamo ai nove mesi in cui porta nel grembo il Signore, attendendone la nascita, pensiamo alla sua fedeltà anche a Cana. E perseverante nella fede estrema ai piedi della croce. Maria ci richiama all'umile virtù contadina della perseveranza: nel tempo dell'inverno, che tu dorma o vegli, il grano germina sotto terra. La perseveranza è il sigillo umile e fortissimo della speranza. La perseveranza è la capacità di credere in ciò che stiamo facendo e nella vita che stiamo dando." (da Ronchi Ermes: *Le case di Maria*)

Come nel Vangelo, Luca descrive la nascita e l'infanzia di Cristo, così negli Atti descrive la nascita e l'infanzia della Chiesa. E Maria è presente ai due eventi, in modo unico e peculiare. Luca evidenzia la continuità storica tra Gesù, nato per opera dello Spirito Santo e la Chiesa, nata per opera dello Spirito Santo, presente ancora Maria

Gal 5,22

Leggiamo la nostra vita e la nostra storia: come siamo state feconde, donne generatrici di speranza, di fede

Quali gesti per essere fecondi

Più vado avanti con il mio essere donna, donna consacrata, più mi accorgo di vivere questa fecondità: far nascere delle domande vere, autentiche, un sorriso, vuol dire generare Cristo nel cuore dell'uomo..... Non è facile credere nell'amore...ma io ci credo.